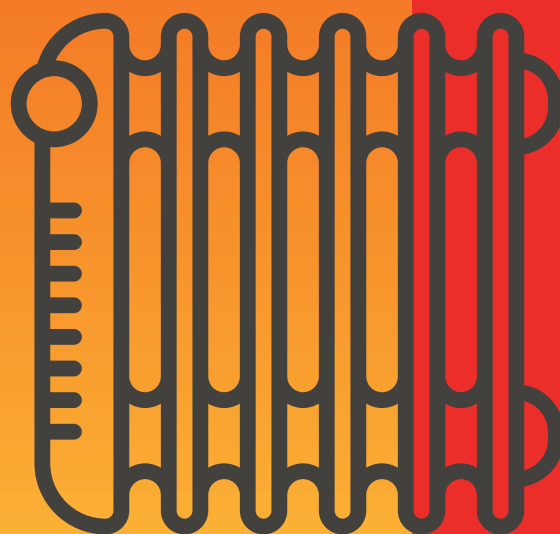


Carissimo gas

**Come (non)
funziona
il mercato
dell'energia
e chi lo governa**

di Remo Valsecchi

Altreconomia



Colophon

Carissimo gas

Come (non) funziona il mercato dell'energia e chi lo governa

© Altra Economia soc. coop.
Isbn: 9788865164723

A cura di Remo Valsecchi
Premessa di Duccio Facchini, direttore del mensile Altreconomia

Direzione e redazione

Via Adriatico 2, 20162 Milano, tel. 02-89.91.98.90
fax 02-53.97.404, redazione@altreconomia.it

Editore Altra Economia società cooperativa, Via Adriatico 2,
20162 Milano. Altra Economia soc. coop. conta oggi
1.090 soci, 1.033 persone fisiche e 57 persone giuridiche.
Il capitale sociale è di 230.300 euro.
Le realtà del commercio equo e solidale sono oltre 30.
Registrazione del tribunale di Milano, n. 791, 24.12.1999
Sped. abb. postale 45% art.2, comma 20/B, legge 662/96,
Filiale di Milano

La rivista Altreconomia è nata nel 1999.

È l'unico mensile economico italiano completamente
indipendente. Pubblica inchieste, reportage, interviste
e approfondimenti sul sistema economico e il suo
funzionamento, coniugando rigore, chiarezza e imparzialità.
Altreconomia è di proprietà di una cooperativa composta per
la maggior parte da lettori, non riceve finanziamenti pubblici
e limita le inserzioni pubblicitarie al 10% della foliazione,
selezionandole con criteri etici.

Altreconomia è anche casa editrice: pubblica circa 15 libri
all'anno, saggi, manuali e guide sui temi dell'economia solidale,
del turismo responsabile, stili di vita e altro ancora.

Per abbonarti alla rivista altreconomia.it/abbonati

Per associarti alla cooperativa soci.altreconomia.it

Per acquistare i nostri libri altreconomia.it/libri

Per una donazione libera altreconomia.it/dona

Indice

Premessa	pag. 5
Carissimo gas. Come (non) funziona il mercato dell'energia e chi lo governa	
1. L'aumento del prezzo del gas	pag. 7
1.1 E l'Autorità di regolazione?	
2. Distribuzione e vendita. Come funziona la filiera	pag. 13
2.1 Le fonti di approvvigionamento del gas	
2.1.1 <i>La produzione nazionale</i>	
2.1.2 <i>Le importazioni e la politica estera</i>	
2.1.3 <i>Il bilancio del gas</i>	
2.2 Immissione di gas nella rete. Dove e come	
2.2.1 <i>La separazione della commercializzazione e del trasporto</i>	
2.2.2 <i>Lo stoccaggio</i>	
2.2.3 <i>I punti di ingresso nella rete nazionale</i>	
2.2.4 <i>L'immissione nella rete</i>	
2.3 Vendita all'utente finale e mercati finanziari	
3. L'energia elettrica e la dinamica speculativa	pag. 22
4. I gestori dei servizi energetici	pag. 24
4.1 L'influenza dello Stato nella gestione dei servizi	
5. È possibile una soluzione?	pag. 26
5.1 Ripartiamo dalle cause	
5.2 La nazionalizzazione del 1962	
5.3 Una soluzione praticabile	



Premessa

Quando sono esplosi i prezzi del gas? E perché?

Che cosa c'entra Amsterdam con le nostre bollette?

Il *dossier* “Carissimo gas” curato da Remo Valsecchi risponde in maniera rigorosa e puntuale a queste e altre domande, utilizzando fonti affidabili. E lascia disarmati.

Anni di privatizzazioni, “deregulation” e finanziarizzazione dei servizi pubblici ci hanno consegnato un “modello” (fossile) che banchetta sulle crisi e sulle disuguaglianze. Poco importa che questo produca la dipendenza da regimi autoritari, l'aggravarsi della crisi climatica, la deindustrializzazione di interi Paesi, l'impoverimento delle persone o l'azzeramento di tessuti produttivi. Dove governa la speculazione finanziaria, bruciamo i diritti e lo Stato sociale disegnato dalla nostra Costituzione (altro che “È bella ma ha settant'anni”).

Come dimostrano i fatti messi in fila da Valsecchi, la guerra russa all'Ucraina, le sanzioni o la presunta “ripresa” post emergenza pandemica sono le false cause degli aumenti.

Così come sono false soluzioni i “tetti ai prezzi” (a spese di tutti) o la promessa tassazione degli extra-profitti (incredibili, chiedere a Eni). Se non si interviene sulla vera causa di sistema e sulle (clamorose) storture del mercato del gas, bene ricostruite in queste pagine, ci sarà poco di cui lamentarsi.

L'augurio è che questo lavoro possa finire anche tra le mani dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera). Perché inizi a fare l'Autorità.

Duccio Facchini, direttore di Altreconomia

Carissimo gas.

Come (non) funziona il mercato dell'energia e chi lo governa

1. L'aumento del prezzo del gas

L'andamento dei prezzi del gas in continuo e vertiginoso aumento sta mettendo a repentaglio il sistema socio-economico italiano così come quello europeo. Si è avviato un ampio dibattito per cercare di capire le cause di tutto questo ma anche per trovare una soluzione immediata. Persone, famiglie e imprese non sono infatti più in grado di sostenere una situazione del genere.

Le cause, o meglio le “non cause”, possono essere individuate nei periodi di aumento delle tariffe nella tabella che segue e che prende in esame l'andamento dei prezzi dei mercati finanziari dal primo gennaio 2018 al 23 settembre 2022 (vedi a pagina 8).

Confrontando i dati e i numeri della tabella di seguito con gli eventi cui fanno riferimento politici, opinionisti e curiosi economisti, si possono così individuare ed escludere le “non cause”. Così come osservare quelle “vere”.

Preciso che i dati esposti sono ufficiali o frutto di elaborazioni senz'alcuna modifica. Sono cioè estratti da relazioni o documenti di enti come l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera), i ministeri competenti, l'Istat, l'Eurostat e dai portali dove sono pubblicati indici e prezzi dei mercati finanziari, di cui in questo report daremo conto delle quotazioni giornaliere dal primo gennaio 2018.

I prezzi indicati nella tabella sono rispettivamente:

- a.** Ttf Dutch (ovvero Title transfer facility): è il prezzo giornaliero del mercato dei *future* del gas con sede ad Amsterdam. Si tratta del principale mercato di riferimento per tutta l'Europa;
- b.** Psv Mi (ovvero Punto di scambio virtuale): è il prezzo giornaliero del mercato dei *future* italiano del gas naturale gestito da Gme Spa (acronimo di Gestore dei mercati energetici), limitato al territorio italiano e inferiore per volumi trattati rispetto a quello olandese;

INDICI E PREZZI DEI MERCATI FINANZIARI DEL GAS: L'ANDAMENTO DAL 2018

	unita	data	TTF Dutch	PSV-MI	index Brent
A-1	MWh	23 Set 2022	185,500	175,590	25,821
A-2	MWh	22 Set 2022	187,470	185,500	27,192
A-3	MWh	21 Set 2022	189,780	171,370	27,013
B-1	Smc	23 Set 2022	2,002	1,895	0,279
B-2	Smc	22 Set 2022	2,024	2,002	0,294
B-3	Smc	21 Set 2022	2,049	1,850	0,292
C-1	variazione da	23 Giu 2022	39,11%	29,89%	-23,97%
C-2	variazione da	31 Dic 2021	163,72%	167,18%	8,93%
C-3	variazione da	23 Set 2021	166,22%	147,17%	15,12%
C-4	variazione da	01 Giu 2021	614,01%	621,70%	27,83%
C-5	variazione da	01 Gen 2018	845,46%	794,95%	31,61%
D-1	MWh	23 Giu 2022	133,350	135,180	33,960
D-2	Smc	23 Giu 2022	1,440	1,459	0,367
F-1	MWh	31 Dic 2021	70,340	65,720	23,704
F-2	Smc	31 Dic 2021	0,759	0,709	0,256
E-1	MWh	23 Set 2021	69,680	71,040	22,431
E-2	Smc	23 Set 2021	0,752	0,767	0,242
G-1	MWh	01 Giu 2021	25,980	24,330	20,200
G-2	Smc	01 Giu 2021	0,280	0,263	0,218
G-3	variazione da	01 Gen 2018	32,42%	24,01%	2,95%

note: gli spazi vuoti sono dovuti ai giorni di chiusura delle borse

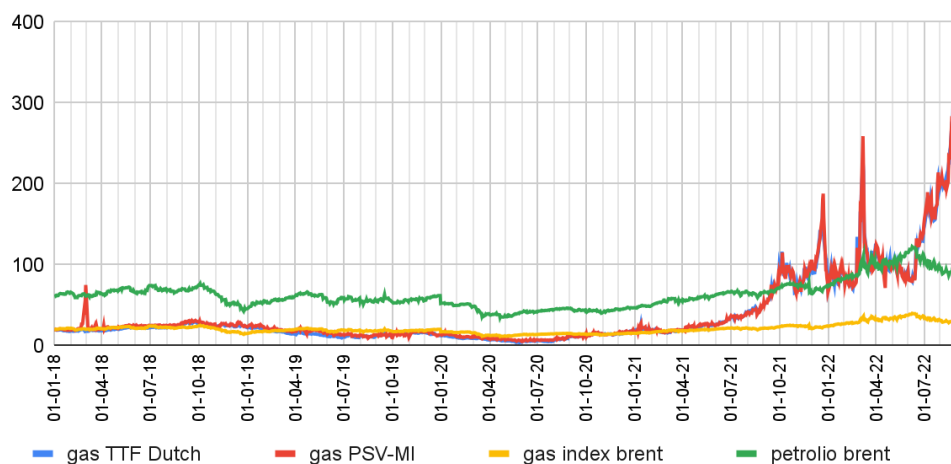
Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Ttf Dutch, Gme spa, Wti, 2022

c. Indicizzato Brent: è il prezzo Ttf Dutch del primo gennaio 2018 aggiornato per ogni giorno in rapporto alla variazione del prezzo del petrolio, ossia l'Indice Brent. Brent è l'indice del prezzo giornaliero del mercato dei *future* del petrolio rilevato in dollari statunitensi e con unità di misura il "barile". In questo caso l'elaborazione è stata quella dell'applicazione della variazione giornaliera al prezzo Ttf per uniformare l'unità di misura, il barile, al MWh e la valuta al Ttf e al Psv.

Nella fissazione del prezzo Ttf e Psv, l'unità di misura per il gas naturale è il megawattora (MWh), ossia un milione di Watt sviluppati in ogni ora. È preso in considerazione perché viene quantificato sulla quantità di energia prodotta. Il prezzo in MWh, per l'applicazione nelle bollette o fatture degli utenti, viene trasformato poi in Standard metri cubi (Smc) poiché viene misurato il potere calorifico sviluppato che varia in funzione della località dove è consumato, in particolare per effetto dell'altitudine della località (per le località a livello del mare il potere calorifico è maggiore e la quantità di gas utilizzato è minore mentre per le località di montagna avviene il contrario).

Il quantitativo utilizzato in tabella per la conversione da MWh a Smc è quello base (ossia 10,795 Smc per kWh), lo stesso che viene utilizzato dal ministero per la Transizione ecologica (Mite) per la rilevazione mensile del gas prodotto, importato e consumato.

QUANDO SI È VERIFICATA L'IMPENNATA DEI PREZZI TTF (OLANDA) E PSV (NAZIONALE)



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Ttf Dutch - GME spa - Future petrolio greggio Wti, 2022

Come possiamo vedere dalla tabella di pagina 8, i primi due indici, Ttf e Psv, rilevano un prezzo e una variazione che sino all'ultima "fotografia" (del 7 settembre 2022) è molto simile -come del resto è stato per tutti e tre gli indici sino alla data del primo giugno 2021 (riga G-1 e G-2)-.

Per essere ancora più chiari osserviamo il grafico qui sopra che riassume i dati giornalieri dal primo gennaio 2018. È evidente la sovrapposizione dei tre indici (Brent incluso) sino al giugno 2021: mentre da quel momento il prezzo indicizzato Brent resta praticamente costante, o con variazioni contenute, gli altri due s'impennano, pur continuando a sovrapporsi. La linea verde del "petrolio Brent" è stata inserita per evidenziare come l'andamento del costo del petrolio non abbia subito, o l'abbia subita in misura notevolmente inferiore, una spinta speculativa e che, comunque, ha continuato a rappresentare il riferimento per l'acquisto contrattualizzato dai Paesi produttori.

Al primo giugno 2021 (riga G-3 della tabella di pag. 8) l'aumento del Ttf rispetto al primo gennaio 2018 è stato del 32,42%, con una media mensile dello 0,79%, mentre l'indicizzazione Brent è stata del 2,95%, con una media del 0,07%. Come è stato possibile che dal primo giugno 2021 al 23 settembre 2022 (riga C-4 della tabella) l'aumento sia stato del 614,01%, con una media mensile del 38,4%, e dell'indicizzazione Brent del 27,83% e una media mensile dell'1,7%?

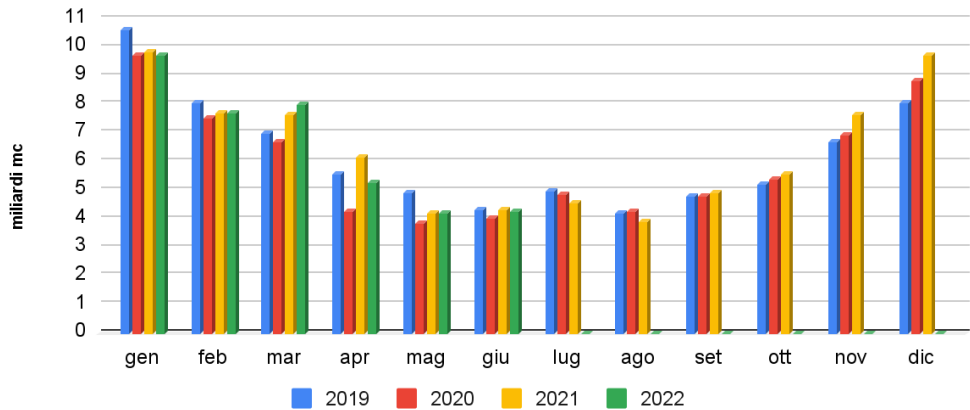
Se l'aumento del gas fosse stato nei limiti dell'indicizzazione Brent ce ne saremmo lamentati, certo, ma a fronte di una variazione in rialzo della domanda e di una fisiologica speculazione, direi quasi "tipica" (purtroppo), del mercato e dei mercati finanziari delle *commodity*, che, peraltro, attualmente è tornato ai prezzi del giugno 2021.

Il "dramma" di cui stiamo parlando, perché tale è con l'inflazione che ha provocato, non è quindi imputabile all'invasione russa dell'Ucraina del 24 febbraio 2022. Nel giugno 2021, infatti, non ci trovavamo nel conflitto di oggi. E non è imputabile nemmeno alle sanzioni nei confronti di Mosca, anche se i difensori dell'aggressore-guerrafondaio Vladimir Putin e del suo regime affermano il contrario. Parla il calendario: il 7 marzo 2022, prima delle sanzioni, il prezzo Ttf aveva già toccato 227,20 euro al MWh e il Psv 258,74. Si osservi il grafico sopra: è il terzo picco dal giugno 2021, non molto lontano da quelli attuali.

Qualcuno afferma che la causa sarebbe da ricercare nell'andamento della domanda del dopo *lockdown* dovuto alla pandemia da Covid-19. È un'altra *fake news*: in effetti nei mesi da febbraio a giugno 2020, secondo i dati del Mite, si è registrato un calo dei consumi del 4,5%, compensato con una corrispondente riduzione delle importazioni, ma gli anni successivi sono stati in linea con lo storico e nel 2022 addirittura inferiori al corrispondente mese del 2021. Peraltro nel giugno 2021, quando i prezzi Ttf hanno cominciato a schizzare, non eravamo ancora in post pandemia.

Se esistono ancora dubbi, in ogni caso, il grafico che segue lo chiarisce ancora meglio.

L'ANDAMENTO MENSILE DEI CONSUMI DI GAS IN ITALIA



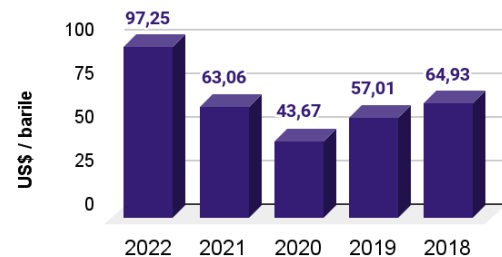
Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati del ministero della Transizione ecologica, 2022

Come è evidente, nei mesi da febbraio a giugno 2020 c'è stata una flessione dei consumi per effetto del *lockdown* che ha colpito in particolare le imprese e le famiglie, che infatti hanno dovuto rimanere nelle proprie abitazioni e hanno aumentato i consumi, anche se in misura contenuta essendo stato il periodo più pesante del *lockdown* nei mesi primaverili, con condizioni climatiche più favorevoli. Ma nei mesi successivi tutto è rientrato nella "normalità" per quanto riguarda i consumi energetici.

Chi ha sofferto il calo della domanda, non del gas ma del petrolio, a causa del quasi totale blocco della circolazione, sono stati i Paesi produttori di gas fossile che, essendo diminuito il prezzo del petrolio, per effetto della variazione dell'indice Brent, hanno subito una forte riduzione dei ricavi.

Gazprom, la società che gestisce il gas e il petrolio russo, come evidenziano i bilanci dal 2018 al 2021, ha avuto nel 2020 il peggior risultato, sia in termini di ricavi sia di utile, proprio perché l'indice Brent ha toccato il punto più basso nell'anno dello scoppio della pandemia, con il più basso prezzo medio annuo del petrolio nel periodo (43,67 dollari), con il prezzo del gas che Gazprom ha riscosso pari a "soli" 14,22 euro/MWh.

IL COSTO MEDIO ANNUO DI UN BARILE DI PETROLIO



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati del ministero della Transizione ecologica, 2022

Gazprom non pubblica più, ufficialmente, le proprie relazioni trimestrali, cioè i bilanci del periodo, e quindi non è possibile fare un'analisi aggiornata. Alcune fonti riportano notizie di utili abnormi nel primo semestre 2022, superiori a 40 miliardi di euro, forse per affermare che la guerra e le sanzioni stanno arricchendo la Russia a danno nostro. Si tratta di affermazioni allo stato poco attendibili e difficilmente analizzabili.

Il fatto certo è che, a parità di volumi di vendita, Gazprom, per effetto dell'aumento del costo del petrolio, dal medio annuo 2021 pari a 63,06 dollari al barile al medio annuo 2022 di 97,22 dollari al barile (più 54%), porterebbe l'utile lordo, cioè prima delle imposte, a 4.265.051 milioni di rubli dai 2.769.514 milioni di rubli del 2021. A questo aggiungiamo che il cambio rublo/euro era, il 30 giugno 2021, a 0,011570 mentre il 30 giugno 2022 è stato di 0,017390, con un aumento del 50%. Ecco, probabilmente, giustificato l'aumento dell'utile di cui ha beneficiato la Russia. Per quanto riguarda il suo uso e destinazione mi astengo perché del tutto estraneo alla *escalation* dei nostri prezzi dell'energia.

Sarebbe più opportuno che i “nostri” media si domandassero perché l'utile di Eni del primo semestre 2022 sia quasi uguale a quello realizzato in tutto il 2021 e perché, secondo quanto precisato nella relazione del secondo trimestre 2022 dalla stessa società, a metà anno sia già stato raggiunto il *break even*, ovvero la copertura di tutti i costi di gestione, facendo così in modo che la differenza tra i ricavi e il costo delle materie prime, nei prossimi sei mesi, sia tutto utile.

La realtà, senza guardare in casa degli altri, è che nel 2020, quando i mercati regolavano i prezzi in rapporto alla domanda e all'offerta delle materie prime effettivamente scambiate, il prezzo medio annuo del Ttf è stato di 9,61 euro al MWh. Quando il prezzo non è stato più regolato in rapporto alle materie prime scambiate ma alle aspettative, cioè ad un prezzo fisso in una data successiva, il mercato si è trasformato in una scommessa tra compratore e venditore e i prezzi sono andati alle stelle. Questo è quello che è successo.

Non esiste una causa ben individuata se non l'egoismo speculativo, agevolato da un sistema di gestione dei servizi pubblici e dei servizi alla persona in regime di libero mercato che ha “dimenticato” un piccolo particolare: questi servizi hanno (o dovrebbero avere) una funzione sociale, quella della redistribuzione del reddito e volano dello sviluppo sociale, ambientale ed economico.

1.1 E l'Autorità di regolazione?

L'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera) nella sua segnalazione del 13 giugno 2022 al Parlamento e al governo -regolata ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge 14 novembre 1995, n. 481- ha spiegato come vengono imputati i prezzi nei contratti di acquisto. Ne riportiamo il testo integrale.

“Dal punto di vista dei meccanismi di determinazione e aggiornamento dei prezzi, i contratti pluriennali di approvvigionamento di volumi di gas destinati all'importazione in Italia (nel prosieguo, contratti pluriennali di importazione) identificano un prezzo iniziale, al momento della stipula del contratto e definiscono meccanismi per il suo successivo aggiornamento periodico.

Le modalità di aggiornamento sono presenti nei contratti e prevedono che i prezzi:

- a. *siano adeguati nel tempo da una formula indicizzata che ne comporta un aggiornamento periodico automatico in funzione dell'andamento di indici quotati sui mercati all'ingrosso; gli indici utilizzati fanno riferimento: distribuzione ed erogazione del gas naturale*

-
- i. prevalentemente alle quotazioni del gas naturale scambiato su diversi hub europei (tipicamente Ttf e Psv) e per differenti durate (principalmente prodotti giornalieri, mensili, trimestrali); tale tipologia di indicizzazione riguarda una percentuale tra il 70% e l'80% del gas complessivamente oggetto di tali contratti e mantiene normalmente il prezzo dei contratti allineato ai prezzi dei mercati all'ingrosso con un ritardo dipendente dalla durata dei prodotti sottostanti la formula e dalla frequenza con cui i relativi valori vengono aggiornati; nei contratti attualmente vigenti i prodotti utilizzati variano dal prezzo spot day ahead (circa il 20-30% delle quantità indicizzate ai mercati) ai prodotti forward con durata mensile (circa il 60-70% delle quantità indicizzate ai mercati), trimestrale (circa il 5-10% delle quantità indicizzate ai mercati);
 - ii. per la quota residua, pari al 20-30%, alle quotazioni medie dei prodotti petroliferi (Brent) calcolate su predefiniti orizzonti temporali; tale indicizzazione riguarda la quota restante del gas importato oggetto di tali contratti e può determinare, come è stato il caso degli ultimi mesi, scostamenti tra i prezzi dei contratti e i prezzi dei mercati all'ingrosso del gas naturale legati sia al ritardo con cui tali indici vengono aggiornati sia, soprattutto, alle differenti dinamiche dei prezzi del Brent rispetto a quelle dei prezzi del mercato all'ingrosso del gas naturale;"

Quanto riportato da Arera, che può sembrare astruso per chi non conosce il settore del gas, è in realtà molto chiaro. Tutto si riduce all'individuazione di due tipi di contratti cui applicare i diversi prezzi quotati nei mercati finanziari. Il primo, punto "i", è riferito ai mercati Ttf e Psv, il secondo, punto "ii", è riferito invece all'andamento del prezzo del petrolio, cioè il Brent.

Si tratta di stabilire quale quantità di gas rientra nel primo e quale nel secondo. Come scrive Arera, le quantità del 2021 -pari complessivamente a 342,146 miliardi di Smc (si veda la tabella più avanti)- che rientrano nel primo settore sono quelle dei contratti a breve durata, i contratti *spot*, principalmente prodotti giornalieri, mensili, trimestrali, che ammontano a una quantità variabile tra il 70% e l'80% del gas oggetto dei contratti, ossia 256-295 miliardi di Smc. Quelle regolate invece da contratti pluriennali anche trentennali, ossia le importazioni, ammontano a una quantità variabile 74 e 110 miliardi di Smc, e sono quelle a cui si applicano i prezzi indicizzati Brent indicati nella precedente tabella (pag. 8). Tradotto: all'origine il gas naturale che oggi viene pagato 25 euro al MWh (media di settembre 2022) calcolato con applicazione della variazione dell'indice Brent, ossia indicizzato al costo del petrolio, all'utente dovrebbe essere addebitato a 0,27 euro al Smc, (per la conversione da MWh a Smc e maggiorato dei costi di gestione e di investimento del gestore). In realtà viene fatto pagare dieci volte di più. Non diciamo niente?

La stessa Arera, che dovrebbe essere uno degli strumenti a disposizione dello Stato per l'applicazione del secondo comma dell'articolo 41 della Costituzione e per evitare che l'iniziativa economica privata sia un ostacolo sociale, se non un danno, per i cittadini, al solito, se ne dimentica, anzi legittima la speculazione adottando anche per il mercato a maggior tutela i prezzi fissati dal Ttf Dutch. Sarebbe dovuta invece intervenire per evitare l'attuale *escalation*. Ne avrebbe avuto titolo e possibilità ma ha preferito adeguarsi, e nell'ottobre di quest'anno, quando pubblicherà le tariffe per il mercato a maggior tutela, generalmente determinato sulla media dei prezzi Ttf del secondo mese del trimestre precedente, in questo caso agosto, le famiglie avranno sgradite sorprese. A poco vale il comunicato del 29 luglio 2022 per mezzo del quale l'Autorità ha informato che dal primo ottobre sostituirà i prezzi Ttf con i prezzi Psv. Cambierà poco o nulla poiché, come già evidenziato nel grafico precedente, i due prezzi in pratica si equivalgono. Prezzi alti come

quelli del Ttf o Psv per il mercato a maggior tutela legittimano la speculazione, forse ancora più alta, per il mercato libero.

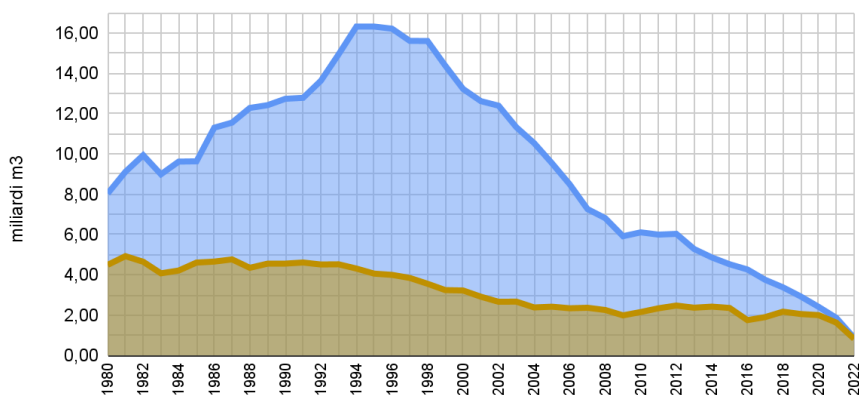
Arera avrebbe dovuto obbligare all'applicazione dei prezzi realmente pagati, riconoscendo un giusto ricarico, iniziando proprio dal mercato a maggior tutela e costringendo gli operatori del mercato libero ad adeguarsi. È una violazione del libero mercato e della libera iniziativa economica privata? No, è la semplice applicazione della Costituzione. 🗳️

2. Distribuzione e vendita. Come funziona la filiera

Conoscere la struttura operativa della gestione del gas naturale aiuta anche a comprendere le ragioni della speculazione in corso.

2.1 Le fonti di approvvigionamento del gas

LA PRODUZIONE NAZIONALE DI GAS IN ITALIA (TRA MARE, IN BLU, E TERRA)



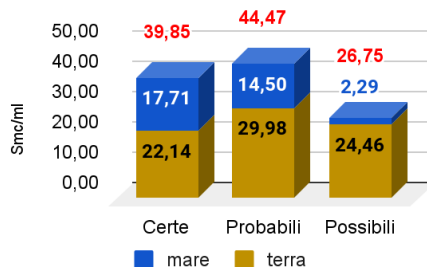
Fonte: elaborazione dati del Ministero della Transizione ecologica - Direzione generale infrastrutture e sicurezza

2.1.1 La produzione nazionale

Iniziamo dalla produzione nazionale. Si tratta di una parte sempre più marginale dell'approvvigionamento. Il picco, come mostrato qui sopra con dati del Mite, è stato toccato nel 1994 con 20,64 miliardi di Smc di cui 16,33 miliardi provenienti da piattaforme marine e 4,31 da impianti di produzione terrestre. Gli impianti di estrazione del gas naturale sono 126 piattaforme marine, di cui dieci inattive, e 1.580 pozzi, di cui solo 662 produttivi ed erogatori di gas fossile.

La diminuzione della produzione nazionale ha diverse motivazioni. La principale è certamente l'economicità dell'importazione, in particolare dalla Russia, che ha prezzi inferiori e richiede minori investimenti.

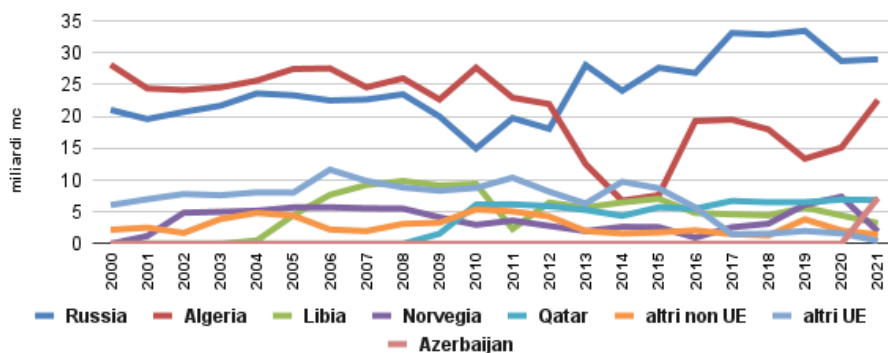
LE RISERVE DI GAS FOSSILE IN ITALIA



Fonte: elab. dati del ministero della Transizione ecologica, 2022

Le riserve sono modeste, si veda il grafico di pag. 13. Quelle “possibili” rilevate dal ministero della Transizione ecologica sono inferiori a 30 miliardi di Smc. Se venissero eliminate le esportazioni che, come mostreremo più avanti, sono aumentate dal luglio 2021, in coincidenza con l’aumento dei prezzi Ttf e del profitto degli operatori, si potrebbe ridurre l’estrazione dalle risorse nazionali, che nei primi sette mesi del 2022 è inferiore alle esportazioni, per poter così affrontare l’emergenza dovuta né alla guerra e nemmeno alle sanzioni ma alla necessità di ridurre la dipendenza energetica da un regime inaffidabile. Se dal picco del 1994 l’Italia avesse davvero iniziato a ridurre la produzione nazionale con l’avvio di una riconversione dal gas fossile alle fonti rinnovabili forse oggi potremmo affrontare la situazione con un minor consumo di gas e con minori costi per famiglie e imprese. Ma la *deregulation*, sbandierata e sostenuta da tutta la politica, da sinistra a destra, come simbolo di sviluppo sociale ed economico, ci ha portato all’attuale emergenza. Sembra però che nessuno si sia reso conto del disastro provocato e voglia addirittura continuare a estrarre gas con un ipotetico aumento delle attuali riserve sino a 90 miliardi di Smc grazie a investimenti in presunte “nuove tecniche” (come quella degli “infilling wells”), che rappresentano solo il miope tentativo di continuare con profitti e dividendi, cioè con le speculazioni finanziarie che stiamo già patendo.

DA CHI IMPORTIAMO GAS: LA CENTRALITÀ DELLA RUSSIA NEGLI ANNI



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati del ministero della Transizione ecologica, 2022

2.1.2 Le importazioni e la politica estera

La parte preponderante del gas a disposizione in Italia proviene dunque dall’importazione, ossia da Paesi dove ci sono consistenti giacimenti. La maggior parte di questi produttori fa capo a governi autoritari o eufemisticamente instabili. La circostanza renderebbe necessaria, nel tempo, una riduzione programmata per evitare che le difficoltà attuali con la Russia abbiano a ripetersi. È un’ulteriore ragione che si aggiunge all’urgente crisi climatica che impone la riconversione alle fonti rinnovabili. Purtroppo però si continua -Eni in particolare- a investire nella ricerca di nuovi giacimenti e a finanziare la realizzazione di pozzi o piattaforme su territori di altri Paesi che, per effetto di mutazioni geopolitiche, potrebbero vanificare queste attività e determinare perdite finanziarie. Buchi che di fatto, anche se non formalmente, graveranno sui cittadini e non solo sugli azionisti della multinazionale guidata da Claudio Descalzi. Mi spiego. Che cosa ce ne faremo di partecipazioni in società che hanno realizzato impianti di estrazione, pozzi o piattaforme, se i governi di quei Paesi creeranno ostacoli alle importazioni in Italia?

I PRIMI 20 IMPORTATORI DI GAS IN ITALIA NEL 2021

RAGIONE SOCIALE	QUANTITÀ	QUOTA	POSIZIONE NEL 2020
Eni	34.341	48,4%	1°
Edison	11.113	15,7%	2°
Azerbaijan Gas Supply Company Limited	5.914	8,3%	46°
Enet Global Trading	5.898	8,3%	3°
Shell Energy Europe Limited	4.755	6,7%	4°
Gunvor International	2.114	3,0%	6°
DXT Commodities	1.239	1,7%	5°
Axpo Solutions	982	1,4%	39°
Engie Italia	687	1,0%	-
Gazprom Italia	545	0,8%	8°
A2A	533	0,8%	7°
Met International	303	0,4%	15°
Vitol	283	0,4%	30°
Iren Mercato	254	0,4%	12°
Danske Commodities	247	0,3%	13°
Hera Trading	226	0,3%	10°
Ascotrade	200	0,3%	14°
Enet Energy	171	0,2%	9°
Gazprom Marketing and Trading Limited	127	0,2%	32°
Uniper Global Commodities	122	0,2%	18°
Altri	926	1,3%	-
TOTALE	70.981	100%	-
<i>di cui: importazioni dalle Borse europee</i>	2.004	2,8%	-
IMPORTAZIONI (Ministero della transizione ecologica)	72.995	-	-

Importazioni lorde in milioni di metri cubi. Fonte: Arera, 2022

È il caso recente di un mega giacimento al largo di Cipro, dove l'area è rivendicata dalla Turchia che aveva già impedito le esplorazioni a Saipem. Cipro, Paese membro dell'Unione europea, pur non considerato ufficialmente un paradiso fiscale, offre vantaggi e condizioni che agevolano l'evasione fiscale e la copertura e protezione di attività non esattamente lecite. Quella di Cipro, come di altre, è una situazione che deve essere seriamente affrontata non essendo ammissibile, nell'Unione europea, che ci siano Paesi che con questi meccanismi provocano anche una deindustrializzazione di molti Stati europei.

Situazioni di investimenti in Paesi stranieri con governi non propriamente stabili, dal Qatar all'Angola, dal Mozambico alla Costa d'Avorio, sono numerose e finiscono per rafforzare il potere degli autocrati.

L'andamento delle importazioni dai principali Paesi la dice lunga. Nel 2021 l'importazione da Russia, Algeria, Libia, Qatar e altri pesava per il 95,61% sul totale. La riduzione dalla Russia è e sarà compensata da nuovi contratti con Paesi autoritari o instabili.

Vogliamo ripetere l'errore fatto con Mosca che negli anni è diventata il primo fornitore italiano salvo poi, dal 24 febbraio 2022, correre a sostituirlo per evitare di rimanere al caldo o al freddo?

Anche la struttura interna di importazione è caratterizzata da grande fragilità, come mostrano i dati riportati nella tabella di Arera ed estratta dalla relazione annuale inviata a Parlamento e governo. A che cosa servono queste relazioni se nessuno cerca di interpretarle e trarne conclusioni?

I primi dieci importatori, compreso stranamente Gazprom, che oltre a essere fornitore è anche importatore, rappresentano il 95,3% del totale mentre nessuno degli altri raggiunge l'1%. Significa che è molto probabile che l'importazione di questi ultimi sia virtuale, ossia di secondo livello con acquisto, prima dello sdoganamento, dai reali importatori, quelli che acquistano in forza di contratti pluriennali con prezzo fisso indicizzato Brent, o da altri operatori esteri.

Questa è una delle operazioni dove entra in gioco il prezzo Ttf che l'importatore di secondo livello paga, trasferendolo poi ad altri operatori o direttamente all'utente finale.

Nel marzo 2022 l'Istat ha rettificato il valore doganale delle importazioni di gas per i mesi che vanno da luglio a dicembre 2021, quantificati inizialmente in complessivi 5.827.300.000 euro e successivamente rettificati in 11.986.637.426 euro, probabilmente per i citati acquisti di secondo livello effettuati prima dello sdoganamento, magari per operazioni infragrupo societario. Come mai questa strana variazione, peraltro limitata proprio al periodo in cui l'aumento del prezzo Ttf ha iniziato l'*escalation*? In grossa parte questa è dovuta a quelle importazioni fatta dagli importatori di secondo livello indicati nel paragrafo che precede.

Se non vengono impediti simili frammentazioni delle importazioni e la cessione a importatori di secondo livello, che sono contrarie a qualsiasi principio di trasparenza necessaria nella gestione di un pubblico servizio, le speculazioni continueranno e gli effetti sulle famiglie e imprese saranno sempre più pesanti.

Dall'elenco degli importatori emerge un'ulteriore anomalia che lascia perplessi. Com'è possibile che il terzo fornitore di gas, l'Azerbaijan, con 7,2 miliardi di Smc, ne sia anche l'importatore con un volume di 5,9 miliardi, pari al 82% di quanto fornito tramite la Azerbaijan gas supply company limited (Agsc)? Una società costituita e con sede alle Cayman, noto paradiso fiscale, e con soci lo stesso Azerbaijan con Socar (20%), la Turchia, con Turkiye Petroleum (15,2%), Lukoil, la più grande compagnia petrolifera russa (15,99%), Bp, ex British petroleum (23,99%) e altri minori. Che sia iniziata proprio con gli aumenti di importazione da parte di Agsc la speculazione finanziaria? L'importazione dall'Azerbaijan è iniziata nel gennaio 2021 con circa 300 milioni di Smc che sono poi cresciuti nei mesi successivi sino a stabilizzarsi a quota 700-800 milioni nell'ultimo semestre dell'anno per poi crescere ulteriormente nel 2022 sino a circa un miliardo di Smc al mese. È facile manipolare i prezzi, magari con una triangolazione Azerbaijan-Cayman (paradiso fiscale)-Italia, dove allo sdoganamento la vendita avviene a un prezzo superiore a quello iniziale. Credere che Agsc paghi le imposte sugli extra-profitti quando, probabilmente, grazie alla sede nelle Cayman, non pagherà nemmeno quelle dovute, è pura illusione.

Ma come si fa a consentire importazioni dall'estero, peraltro da società extra Unione europea, difficilmente controllabile, se non incontrollabile, di un servizio che mette a rischio la sicurezza nazionale?

Ripeto, e non mi stancherò di farlo, per sconfessare chi denuncia la violazione del libero mercato -magari citando a sproposito il primo comma dell'articolo 41 della Costituzione ("L'iniziativa economica privata è libera")- che il secondo comma dello stesso articolo recita: "Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". Che è esattamente la fotografia della situazione attuale.

2.1.3 Il bilancio del gas

La tabella che segue a pag. 17 descrive gli ultimi cinque anni e aiuta a comprendere le fonti dell'approvvigionamento e i consumi del gas, dai quali si rileva la costante importazione, con un aumento negli anni del gas liquefatto (Gnl) per rigassificazione, con una riduzione nel 2021, forse dovuta a lavori di manutenzione e modernizzazione dell'impianto di Livorno, e una strana e inopportuna crescita delle esportazioni negli ultimi due anni. Forse l'aumento della domanda è quella estera che costringe a una riduzione delle riserve stoccate e a un aumento dei prezzi che, però, viene fatto pagare all'interno, cioè alle

famiglie e alle imprese italiane. Anche l'aumento della domanda estera, però, spiega l'abnorme aumento dei prezzi pur essendo, comunque, marginale rispetto al totale.

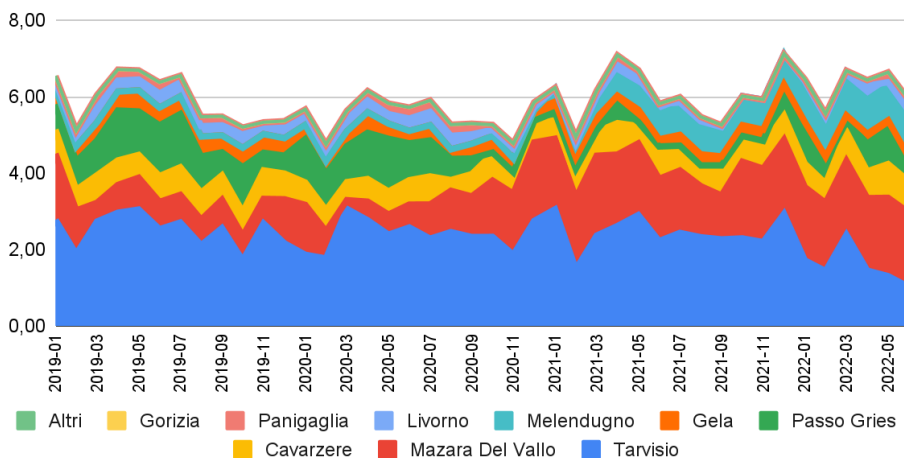
LA STRUTTURA DI GESTIONE DEL GAS IN ITALIA, TRA IMPORT E CONSUMI

anno	produtz.	tot gas naturale	import GNL	totale gas	var scorte	disponibile	consumi	saldo	export
2018	5,45	59,13	8,74	73,32	0,26	73,06	-72,67	0,39	-0,39
2019	4,85	56,95	13,97	75,76	1,12	74,64	-74,32	0,33	-0,33
2020	4,11	53,53	12,59	70,23	-1,08	71,30	-71,00	0,30	-0,32
2021	3,33	62,90	9,82	76,06	-1,59	77,65	-76,11	1,54	-1,54
2022	1,64	30,84	6,86	39,34	-1,58	40,91	-39,08	1,84	-1,84

Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati del ministero della Transizione ecologica, 2022

La tabella è utile per capire gli effetti di una struttura di gestione frammentata e assurda, figlia della *deregulation*, cioè del neoliberismo, la vera origine del disastro attuale. Il grafico seguente mostra invece i punti di immissione del gas. Si può notare il punto di entrata di Tarvisio, quello di provenienza russa, in significativa riduzione rispetto all'andamento degli ultimi anni. Senza farsi ingannare dal fatto che la riduzione negli ultimi mesi coincide con un clima meno freddo.

I PUNTI DI IMMISSIONE DEL GAS NEL NOSTRO PAESE, L'ANDAMENTO DAL 2019



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati del ministero della Transizione ecologica, 2022

2.2 Immissione di gas nella rete. Dove e come

Per rete nazionale si intende l'insieme delle tubature e degli impianti, gestiti per il 82,8% da Snam, dove viene immesso il gas proveniente dalla produzione nazionale, dall'importazione o dal prelievo dallo stoccaggio. Serve dunque al trasporto dal punto di immissione al punto di prelievo per le località di consumo e il successivo trasporto, ossia la

distribuzione, sino all'utente che viene effettuato, generalmente, da una società locale o da una società concessionaria.

2.2.1 La separazione della commercializzazione e del trasporto

Sia il trasporto sia la distribuzione sono esclusi dalla filiera economica, ossia dalla commercializzazione, in quanto per legge (decreto legislativo 164/2000, cosiddetto "Decreto Letta") sono attività che non possono essere esercitate direttamente da produttori, importatori, grossisti e rivenditori finali. Anche nella tariffa la commercializzazione e il trasporto sono separati. La prima, il costo della materia prima, è fissata da Arera per il mercato tutelato mentre per il mercato libero può variare in funzione dell'operatore. La seconda, "Trasporto e gestione del contatore", è sempre fissata da Arera ed è uguale per tutti gli operatori all'interno della stessa zona. In bolletta l'utente trova poi un ulteriore addebito, gli "Oneri generali di sistema", che non sono un costo diretto del servizio ma un onere aggiuntivo a finalità diverse che dovrebbero essere a carico dello Stato, ossia alla fiscalità generale. Sostanzialmente un'imposta sui consumi chiamata in modo diverso, che si aggiunge alle accise e all'Iva. Le linee rosse della mappa che segue a pag. 19 indicano il trasporto nazionale (Rng), quelle verdi il trasporto regionale (Rrt): sono le "autostrade" del gas, alle quali si aggiungono le reti dell'ultimo miglio, cioè quelle locali che arrivano sino al contatore dell'utente, non indicate nella mappa.

2.2.2 Lo stoccaggio

Lo stoccaggio è invece la quantità di gas immesso in ambienti naturali, per esempio vecchi pozzi presenti sul territorio nazionale e svuotati per il totale prelievo del giacimento, e può essere originato da acquisti in esubero per garantire riserve di gas strategico, cioè per sopperire a eventuali interruzioni di produzione o importazione, oppure per esubero degli acquisti rispetto ai consumi in relazione ai programmi concordati con il fornitore anche per effetto delle variazioni climatiche. I pozzi di stoccaggio sparsi sul territorio nazionale sono 391 e sono raggruppati in 15 centrali di cui 10 gestiti da Stogit, tre da Edison, uno da Italgas e uno da Geostock.

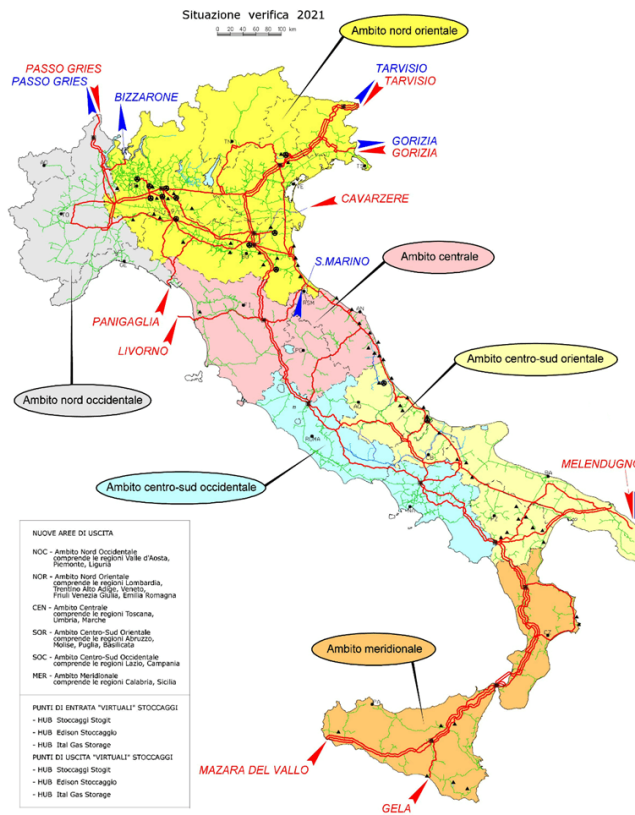
2.2.3 I punti di ingresso nella rete nazionale

I punti di immissione nella rete nazionale si trovano, generalmente, nei pressi dei confini nazionali anche perché, prima della loro immissione devono sbrigare le pratiche doganali, cioè la denuncia di quantità e valore senza costi o dazi e nemmeno Iva. È in questa fase che può avvenire la cessione agli importatori di secondo livello descritta in precedenza.

I punti di immissione sono situati in corrispondenza dei sei metanodotti:

- Tarvisio: interconnessione del gasdotto Tag (Trans Austria gas) permette il passaggio del gas naturale proveniente dalla Russia, transitando per Ucraina, Slovacchia e Austria, con una capacità annua di 47,5 miliardi di metri cubi;
- Gorizia: interconnessione con il gestore sloveno Plovonodi con capacità di importazione uguale a zero perché destinato all'esportazione verso Slovenia e Ungheria;
- Passo Gries (provincia di Verbano-Cusio-Ossola): interconnessione del gasdotto Transit-gas che, connesso al gasdotto Trans europa naturgas, consente l'importazione dal Nord Europa, principalmente Olanda e Norvegia con una capacità annua di 35 miliardi di metri cubi;

LA RETE NAZIONALE DEI GASDOTTI E LE "AREE DI PRELIEVO"



Fonte: Snam, 2021

- Mazara del Vallo: interconnessione con il Trans mediterranean pipeline - Transmed, il gasdotto che dall'Algeria, attraversando la Tunisia, porta il gas in Italia con una capacità annua di 30 miliardi di metri cubi;
- Gela: interconnessione con il gasdotto Greenstream che porta il gas dalla Libia all'Italia con una capacità annua di 11 miliardi di metri cubi;
- Melendugno: interconnessione con la rete nazionale del Tap (Trans adriatic pipeline) che si collega sul confine turco con il Tanap (Trans anatolian pipeline) e attraversando Grecia, Albania e Mar Adriatico, porta il gas proveniente dal giacimento *offshore* dell'Azerbaijan nel Mar Caspio, con una lunghezza complessiva di 870 chilometri per il TAP e altri 1841 chilometri per il Tanap. Capacità annua dichiarata di 10-20 miliardi di metri cubi. Il Tap è entrato in funzione nell'ottobre 2020.

Poi ci sono i centri di rigassificazione del gas liquefatto (Gnl):

- Panigaglia: rigassificatore *onshore* gestito da Gnl Italia - Snam con capacità annua di produzione di 3,5 miliardi di metri cubi;
- Rovigo (Cavarzere): rigassificatore *offshore*, distanza dalla costa circa 15 chilometri da Porto Levante, frazione di Porto Viro, in provincia di Rovigo, gestito da Edison - Exxon - Qatar Petroleum con capacità annua di produzione di 10 miliardi di metri cubi;

- Livorno: rigassificatore *offshore*, distanza dalla costa circa 22 chilometri al largo delle coste, gestito da Olt (Offshore Ing Toscana) con capacità annua di produzione di 3,75 miliardi di metri cubi;

2.2.4 L'immissione nella rete

Disponendo di circa 160 miliardi di metri cubi di capacità di importazione, cioè la somma delle singole capacità dei punti di immissione elencati -più del doppio del fabbisogno annuo- è proprio necessario installare nuovi, costosi e impattanti rigassificatori?

Il gas immesso nella rete nazionale ha le provenienze indicate nella tabella di seguito tratta dalla relazione annuale di Arera. I gruppi di operatori sono suddivisi per quantità immessa.

BILANCIO DEL GAS 2021 (IN MLD DI METRI CUBI); VALORI RIF. AI GRUPPI INDUSTRIALI

DISPONIBILITÀ E IMPIEGHI	GRUPPO ENI	10-50 G(m ³)	2-10 G(m ³)	1-2 G(m ³)	0,1-1 G(m ³)	< 0,1 G(m ³)	TOTALE
NUMERO DI GRUPPI	1	8	16	9	47	388	469
Produzione nazionale netta	2,3	0,5	-	0,0	0,4	0,0	3,2
Importazioni nette ^(A)	33,8	24,5	10,4	0,9	0,4	0,0	69,9
Variazioni scorte	-0,5	1,1	1,0	-0,3	0,2	0,0	1,5
Totale gas immesso nella rete nazionale	35,6	26,1	11,4	0,6	1,0	0,0	74,6

Fonte: Arera, 2022

La prima riga indica il gruppo di operatori che immettono il gas nella rete nazionale divisi per quantità (in miliardi di metri cubi) mentre la seconda ne indica il numero (questi riferimenti si ripeteranno nelle tabelle successive).

Nelle sesta e settima colonna prima del totale sono invece riepilogati gli importatori marginali che per la maggior parte importano acquistando da altri operatori e che in questo caso acquistano il gas al prezzo Ttf o Psv, cioè quello dei mercati finanziari, proprio quello oggetto degli abnormi aumenti.

Nella penultima colonna sono invece indicati gli operatori che non producono e non importano nulla e che “subiscono” i prezzi Ttf e Psv. Sono operatori grossisti, molti solo finanziari, e rivenditori finali. Questa è la prima grande speculazione ed è operata dai produttori nazionali o importatori, la più pesante poiché chi importa in forza di contratti pluriennali paga un prezzo che oggi è uno contro 10 del prezzo Ttf o Psv e quindi realizza un utile lordo pari a nove o dieci volte il prezzo pagato.

Questa è la ragione principale per cui Eni nel primo semestre 2022 ha realizzato un margine operativo lordo di 11,3 miliardi di euro contro i 3,9 miliardi del primo semestre 2021. Non confondiamoci però: la “colpa” non è di Eni o dei suoi amministratori che, secondo le regole del Codice civile, fanno il proprio dovere e più profitto realizzano più sono considerati “bravi”. La colpa reale è di chi consente la realizzazione di quei super profitti. Se la causa è nel sistema, la responsabilità è di chi questo sistema deve governare e modellare, ovvero la politica.

2.3 Vendita all'utente finale e mercati finanziari

La questione della lievitazione paradossale dei prezzi non finisce qui, poiché dopo la produzione e importazione e l'immissione in rete c'è il percorso del gas sino all'utente finale,

le famiglie e le imprese. Noi. Per percorso verso l'utente si intende quello commerciale ed economico con esclusione del percorso fisico, ossia quello del trasporto e della distribuzione che, come indicato in precedenza, è estraneo alla questione prezzo. La vendita del gas dall'importatore agli eventuali grossisti e ai rivenditori finali è virtuale nel senso che non avviene fisicamente ma semplicemente attraverso una fatturazione (il gas infatti non è individuabile fisicamente, quello che arriva all'utente finale è quello che si trova nella rete di distribuzione ed è scollegato dalla sua provenienza).

La cessione avviene, nei vari passaggi, in presenza di un contratto o per una transazione economica sui mercati *spot*, Ttf o Psv. Nella precedente tabella di Arera a pag. 20 i quantitativi nella disponibilità degli operatori per la cessione all'utente finale nel 2021 sono stati 74,6 miliardi di metri cubi, di cui 3,2 dalla produzione nazionale, 69,9 dall'importazione e 1,5 dal prelievo delle riserve stoccate (che erano 10,1 miliardi di metri cubi a fine 2019 e si sono ridotte a 8,7 miliardi alla fine del 2020 e a 7,0 miliardi alla fine 2021).

La filiera relativa alla commercializzazione del gas, sempre escludendo trasporto e distribuzione, può essere così sintetizzata per punti:

1. Importazione o produzione nazionale → rivenditore finale → utente

In questa ipotesi i volumi di gas fatturati sono, ipotizzando che la vendita sia riferita all'intero volume disponibile, 74,6 miliardi di metri cubi dall'importatore al rivenditore finale e altrettanti agli utenti. Quindi i passaggi prima di quello finale all'utente sono due ed i volumi virtualmente trasferiti sono un totale di 149,2 miliardi di metri cubi, cioè il doppio. È la filiera più semplice e generalmente avviene con la vendita dall'importatore a una società del gruppo al prezzo Ttf o Psv ed è la ragione per cui Eni realizza un margine operativo lordo pari a nove o dieci volte il prezzo realmente pagato.

2. Importazione o produzione nazionale → grossista → rivenditore finale → utente

In questo caso i passaggi prima della cessione all'utenza sono tre e quindi i volumi trattati diventano 223,8 miliardi di metri cubi (74,6x3). I passaggi intermedi, i grossisti, aumentano il costo applicato dall'importatore e produttore per l'applicazione dei prezzi *spot*, Ttf o Psv, e per la copertura dei costi generali e dell'utile di ciascun grossista e di ciascun rivenditore finale.

La tabella qui sotto, sempre tratta dalla relazione annuale di Arera, evidenzia però che i volumi trattati schizzano a 342,146 miliardi di metri cubi, cioè 118,3 miliardi di metri cubi di troppo.

NUMERO DI OPERATORI E VENDITE DI GAS NEL 2021 (IN MILIONI DI METRI CUBI)

OPERATORI	NUMERO	AL MERCATO FINALE	AL MERCATO ALL'INGROSSO	DI CUI AL PSV	TOTALE
Grossista puro	86	-	165.133	147.429	165.133
Venditore puro	381	18.785	-	-	18.785
Operatore misto	104	38.254	119.974	83.289	158.228
Inattivo	43	-	-	-	-
TOTALE	614	57.039	285.107	230.718	342.146

Fonte: Arera, 2022

Il fatto che ci siano metri cubi “di troppo” è dovuto al fatto che la filiera commerciale ed economica, escluso trasporto e distribuzione, si è allungata ed è diventata la seguente.

3. Importazione o produzione nazionale → (74,6 mld/mc)

I grossista → (74,6 mld/mc)

II grossista → (74,6 mld/mc)

III grossista → (43,7 mld/mc)

IV grossista → (74,6 mld/mc) rivenditore finale → utente.

Il nuovo schema prevede quindi tre passaggi a grossisti in più per giustificare i 118,3 miliardi di metri cubi di troppo.

I casi sono due. O la tabella di Arera è sbagliata oppure questi passaggi sono l'effetto delle transazioni finanziarie e dei meccanismi dei *future* dei mercati *spot*.

Se i passaggi fossero corretti e agli utenti, complessivamente, venissero fatturati i metri cubi disponibili e consumati, 74,6 miliardi di metri cubi, in un rapporto commerciale corretto e lineare, il rivenditore finale potrebbe anche acquistare da più grossisti quantità frazionate rispetto alle sue necessità, e quindi da 313 grossisti, ma il totale non potrebbe superare quelli importati e consumati.

La differenza di volumi fatturati, che non provengono da alcuna parte e non sono destinati ai rivenditori finali e, quindi agli utenti, anche se agli stessi costano, potrebbe essere il prodotto dei contratti *future*, tipici nei mercati finanziari di materie prime (*commodity*), ossia derivati con i quali viene fissato il prezzo di acquisto e di vendita in una data successiva concordata tra le parti.

In genere nei contratti *future* le parti non sono operatori di settore ma operatori finanziari ed il prezzo fissato per la quantità oggetto del contratto può essere pagato in denaro per la differenza tra il prezzo fissato e quello di mercato al giorno fissato, senza la cessione del gas, oppure con la cessione del gas allungando la filiera, in sostanza i contratti *future* potrebbero essere scommessa finanziaria.

Per meglio comprendere il meccanismo dei mercati finanziari e la loro assurdità: se un piccolo operatore acquista o importa attraverso il mercato finanziario (Ttf o Psv) paga un prezzo che può essere più o meno alto in funzione del rapporto domanda e offerta che, comunque, inizialmente, è quello della chiusura del giorno precedente. Ipotizzando che sia l'unica operazione della giornata, il prezzo fissato diventa il prezzo di chiusura che sarà applicato alle cessioni a grossisti e utenti fino alla chiusura successiva.

Non si capisce perché Arera non rilevi e non denunci questa anomala differenza. O forse l'Autorità ha redatto la tabella senza accorgersene? In ogni caso sarebbe opportuno che spiegasse le ragioni per cui 74,6 miliardi di metri cubi, importati o prodotti e consumati, diventano 342,146 miliardi di metri cubi commercializzati. ➔

3. L'energia elettrica e la dinamica speculativa

L'energia elettrica, al contrario del gas, non si trova in natura ma si produce con diverse metodologie tramite l'uso di fonti, che possono essere rinnovabili o fossili. Nel nostro Paese nel 2020 il gas è la principale. È utilizzato infatti per la produzione del 49,3% del totale di energia elettrica.

L'utilizzo di fonti fossili totali è sceso dall'81,39% del 2000 al 57,6% di oggi: il carbone e il petrolio sono quasi scomparsi, per ragioni economiche più che per sensibilità ambientale.

Il gas infatti costa, o meglio, costava meno.

Come noto il gas fossile è una fonte di energia esauribile. Il suo esaurimento dovrebbe avverarsi entro 50-60 anni, cioè domani, e questo dovrebbe spingere la politica ad adottare provvedimenti di riduzione del suo utilizzo cominciando proprio dalla produzione di energia elettrica attraverso l'aumento delle fonti rinnovabili che potrebbero, oltre ad essere più economiche, contribuire a ridurre il consumo di gas delle utenze domestiche.

Non è un caso che la spinta verso le fonti rinnovabili, negli anni, ha avuto una forte accelerazione, anche se negli ultimi due la quota di rinnovabili si è ridotta in modo consistente, specie nel 2022, probabilmente per la siccità che ha ridotto la produzione idroelettrica.

La riduzione, pur consistente, dell'utilizzo delle fonti fossili non ha creato alcun problema per gli utenti e, infatti, i consumi sono rimasti praticamente costanti nell'arco degli ultimi venti anni. È solo il costo dell'energia che, dal giugno 2021, è aumentato, ma questo dipende da fattori estranei alla produzione, fatta salva la produzione termoelettrica, cioè prodotta, principalmente, con il gas.

Anche in questo caso la causa è speculativa e il gas è la causa principale.

I prezzi dell'energia elettrica, misurati in Italia con il Pun (Prezzo unico nazionale) si formano sempre con riferimento ai derivati *future*, che funzionano nello stesso modo di quelli del gas, sui mercati finanziari. Il principale in Europa è l'Eex con sede a Lipsia, mentre in Italia è l'Ipex, Italian power exchange, pubblicato da Gme spa, la stessa che pubblica il già descritto Psv del gas.

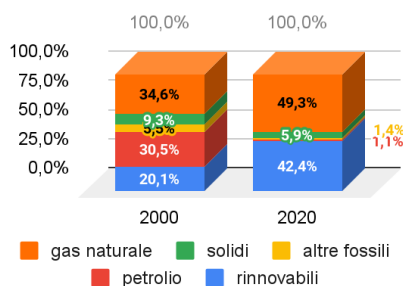
L'incongruenza del sistema che porta all'elevato costo dell'energia elettrica sta nel fatto che il prezzo fissato dalla contrattazione finanziaria non distingue la fonte e i costi della produzione ma è unico. Per cui all'utente viene addebitato nella misura fissata dal mercato anche se l'energia elettrica è prodotta da fonti rinnovabili la cui produzione costa meno.

Anche in questo caso quindi la causa degli aumenti è la speculazione finanziaria rafforzata e garantita dallo strumento dei derivati *future*. È sempre una questione di sistema che non funziona.

La crescita della produzione con rinnovabili diventa dunque l'obiettivo principale non solo per le questioni climatico-ambientali ma anche perché può sostituire la maggior parte dell'attuale uso di gas, specialmente per quanto riguarda le utenze domestiche.

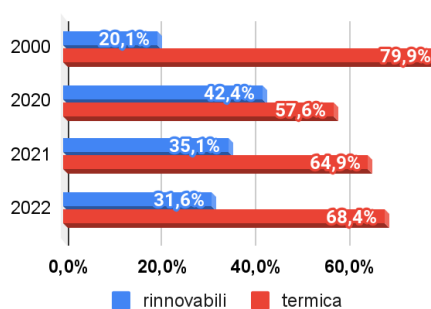
L'azione della politica a sostegno dello sviluppo delle rinnovabili deve essere razionale e

LA PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Terna Spa, 2022

IL CONTRIBUTO DELLE RINNOVABILI IN ITALIA



Fonte: elaborazione a cura dell'autore su dati Terna Spa, 2022

concreta se si vuole evitare un inutile indebitamento a carico dello Stato e gli intenti speculativi che sono sempre in attesa di ogni occasione per manifestarsi, gravando alla fine sulla situazione economica delle famiglie e richiedendo sacrifici sempre maggiori, in particolare per quelle che si trovano in condizioni disagiate.

La strada è quella della riconversione degli attuali gestori di servizi energetici che, sotto il controllo dello Stato o preferibilmente trasformati in Aziende speciali -cioè enti strumentali pubblici-, realizzano gli impianti rinnovabili di autoproduzione recuperando i costi di investimento e di gestione, attraverso l'addebito all'utente, beneficiario dell'investimento, di un prezzo dell'energia per la quantità consumata secondo regole e modalità imposte dalla legge e tali da garantire l'equità della spesa per l'utente.

Non servono "Autorità" cui affidare la regolazione e controllo del servizio che, come abbiamo già visto, come nel caso di Arera, non funzionano. Occorre responsabilizzare i gestori anche con controllori che già esistono, come la Guardia di Finanza e pesanti sanzioni in caso di mancato rispetto delle regole.

I gestori, per gli investimenti, dovranno indebitarsi, come succede in ogni impresa di natura privata, con le varie forme finanziarie non speculative che il mercato offre, magari anche con prestiti obbligazionari sottoscritti dagli utenti, offrendo maggiori garanzie e remunerazione rispetto alle forme di risparmio attuale, e recuperando il costo dell'investimento nel tempo rapportato alla vita utile dell'impianto installato.

Il debito dei gestori non è un debito dello Stato e gli utenti provvederanno al rimborso in modo equo ed economico quale corrispettivo per l'energia consumata. ➔

4. I gestori dei servizi energetici

I PRINCIPALI GESTORI DELL'ENERGIA IN ITALIA

	azionisti	quota partec.	attività	quota import gas
 ENI spa	Ministero dell'Economia e delle Finanze Cassa Depositi e Prestiti spa	4,37% 25,96%	importazione, distribuzione e vendita gas naturale altri idrocarburi	47,6%
 SNAM spa	Cassa Depositi e Prestiti spa	31,4%	gestione rete nazionale e regionale trasporto gas naturale	
 ENEL spa	Ministero dell'Economia e delle Finanze	23,6%	produzione, distribuzione vendita energia elettrica e distribuzione e vendita gas naturale	11,1%
 TERNA spa	Cassa Depositi e Prestiti spa	29,9%	gestione rete nazionale e regionale trasporto energia elettrica	
 STOGIT spa	SNAM spa	100%	gestione impianti di stoccaggio	

Fonte: bilanci e relazioni finanziarie delle società Eni, Snam, Enel, Terna e Stogit, 2022

4.1 L'influenza dello Stato nella gestione dei servizi

La partecipazione dello Stato nelle società di capitale è regolata dall'articolo 2449 del Codice civile -che non prevede condizioni particolari per l'eventuale esercizio di un controllo pubblico-, dal decreto legislativo 175/2016 -che fissa criteri e obblighi per gli enti soci e per gli amministratori, compresi il limite massimo dei compensi, la possibilità di revoca con modalità anche in deroga al Codice civile ed il controllo da parte dei soci pubblici, che, però, non si applica alle società quotate per le quali, a tutti gli effetti valgono le norme del Codice civile- e dal decreto legge 21/2012 relativo alla materia di poteri speciali, normalmente di interdizione e veto, attribuiti allo Stato nell'ambito delle società privatizzate, ossia alla *golden share* (o *golden power*). Il decreto attribuisce, allo Stato, poteri speciali:

1. nei settori della difesa e della sicurezza nazionale (art. 1) con particolare riferimento alla partecipazioni di enti o soggetti che siano riferimento di Paesi dove non è garantito l'esercizio della democrazia con sede all'esterno dell'area territoriale dell'Unione europea o che svolgano attività criminale, si tratta di una disposizione che non consente esercizio di potere sulla gestione;
2. inerenti ai servizi di comunicazione elettronica a banda larga con tecnologia 5G, basati sulla tecnologia *cloud* e altri attivi (art. 1 bis) in quanto costituiscono attività di rilevanza strategica per il sistema di difesa e sicurezza nazionale;
3. inerenti agli attivi strategici nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni (art. 2) "ai fini della verifica in ordine alla sussistenza di un pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico, compreso il possibile pregiudizio alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti e alla continuità degli approvvigionamenti, i beni e i rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale", il riferimento, pertanto è riferito alle reti, ossia alle attività di Snam, Terna e Stogit, ma non alla gestione commerciale di Eni ed Enel.

La *golden share* è quindi un meccanismo finalizzato a impedire un grave pregiudizio agli interessi essenziali dello Stato ovvero un pericolo per la sicurezza o per l'ordine pubblico, come stabilito dalla normativa europea.

Al contrario di come comunemente si crede, allo Stato non è riservato alcun diritto di nomina di un amministrativo operativo o con diritto di voto. Le nomine avvengono secondo le regole del Codice civile e con le maggioranze previste dallo stesso. È evidente che il peso della partecipazione dello Stato, generalmente socio di riferimento, ed il frazionamento delle altre partecipazioni, essendo prevista, per i soci diversi dallo Stato o sue emanazione, la possibilità di possedere azioni per una quota massima prevista dallo statuto e, comunque, non superiore al 5% (art. 3 decreto legge 332/1994), nel caso di Eni, ad esempio il limite è fissato nel 3%, consente allo Stato di avere maggioranze sufficienti per le delibere in assemblea.

L'assemblea della società, però, non delibera su atti di gestione non essendo di sua competenza. Secondo le disposizioni del Codice civile, art. 2364, i poteri dell'assemblea sono i seguenti, letteralmente riportati dal Codice civile:

1. approva il bilancio;
2. nomina e revoca gli amministratori; nomina i sindaci e il presidente del collegio sindacale e, quando previsto, il soggetto incaricato di effettuare la revisione legale dei conti;
3. determina il compenso degli amministratori e dei sindaci, se non è stabilito dallo statuto;
4. delibera sulla responsabilità degli amministratori e dei sindaci;
5. delibera sugli altri oggetti attribuiti dalla legge alla competenza dell'assemblea, nonché sulle autorizzazioni eventualmente richieste dallo statuto per il compimento di atti degli amministratori, ferma in ogni caso la responsabilità di questi per gli atti compiuti;
6. approva l'eventuale regolamento dei lavori assembleari.

Quindi, se non prevista una competenza specifica nello statuto, cosa normale nelle società quotate, i soci o azionisti sono completamente esclusi dalla gestione.

I soci non hanno nemmeno il diritto di visionare i libri sociali, fatto salvo il libro dei

soci e quello dei verbali di assemblea e con esclusione, ad esempio, del libro dei verbali del Consiglio di amministrazione dove, normalmente sono riportati i fatti di gestione e le delibere relative.

Queste limitazioni per i soci ed azionisti, fanno degli amministratori il vero domino della gestione che opera secondo propri criteri rispettando gli obblighi di legge e di statuto di cui, il primo, è quello del perseguimento dello scopo sociale.

Non è un caso che gli amministratori si siano opposti alla tassazione degli extra profitti con ricorso al Tar eccependo la legittimità della norma. Era un loro dovere nel rispetto del mandato ricevuto all'atto della nomina che è quello di perseguire lo scopo, cioè l'utile la sua divisione. Se non l'avessero fatto, il ventesimo degli altri soci avrebbe potuto promuovere, nei loro confronti, anche un'azione di responsabilità.

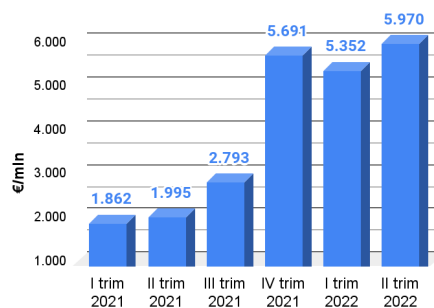
Lo scopo della società, al contrario di quello che la logica potrebbe far ritenere, non è il servizio e la sua qualità ed economicità e nemmeno quello di svolgere una funzione sociale nell'interesse e a favore degli utenti, che sono le famiglie e le imprese.

Lo scopo della società è "l'esercizio in comune di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili", come recita e stabilisce l'art. 2247 del Codice civile. Più alto è l'utile, più "bravi" e rispettosi della legge sono gli amministratori. Il servizio è solo lo strumento per realizzare utili e, quindi, gli amministratori hanno fatto il proprio dovere.

Critichiamo il fatto che Eni nel primo semestre 2022, abbia realizzato un margine operativo, ossia l'utile lordo prima delle imposte, che comunque pagano gli utenti, di 11,3 miliardi di euro contro un margine operativo di tutto il 2021 di 12,3 miliardi di euro, una follia che dobbiamo continuare a criticare, anzi dovremmo cominciare ad arrabbiarci, non con Eni ma con chi lo consente e, con le privatizzazioni, che sono la causa di questo incredibile aumento dei prezzi dell'energia e un'inflazione che da quasi 40 anni non vedevamo. Cioè con la politica. Se penso alle soluzioni che in diversi stanno proponendo, una più assurda dell'altra, dal "tetto al prezzo" del gas all'accollo da parte dello Stato dell'80% della spesa del gas per le imprese, mi viene il dubbio che, forse, i nostri rappresentanti non siano così incompetenti e incapaci. Forse è quello che volevano visto che l'inflazione, su base annua, nel mese di agosto è stata del 9,0%.

Il debito pubblico al 31 dicembre 2021 ammontava a 2.677,9 miliardi di euro, nominalmente è invariato ma, grazie all'inflazione, oggi, lo stesso debito vale 2.436,9 miliardi e la stessa riduzione è avvenuta sui risparmi e sugli stipendi degli Italiani. ➔

GLI UTILI TRIMESTRALI DI ENI SPA



Fonte: bilanci e relazioni trimestrali Eni Spa, 2022

5. È possibile una soluzione?

5.1. Ripartiamo dalle cause

L'anomalia paradossale protagonista di questo dossier non è stata causata da un evento esterno. Come è stato evidenziato, la guerra e le sanzioni sono completamente estranee al problema e quasi sempre strumentalizzate per opportunità. L'escalation è iniziata prima e i prezzi pagati dagli importatori ai Paesi produttori sono sempre gli stessi pagati sino al 31 maggio 2021, cioè prima dell'inizio dell'aumento, indicizzati al costo del petrolio con le

variazioni dell'indice Brent. Quindi una variazione dei prezzi c'è stata ma dal primo giugno 2021 al 7 settembre 2022 del 31,41% e non del 723,25% del Ttf o del 800,16% del Psv.

Le cause sono unicamente le speculazioni favorite dal processo di liberalizzazione dell'energia voluta dai vari trattati costitutivi dell'Unione europea che, nel principio della libera concorrenza per la tutela dei consumatori, ha privilegiato un sistema neoliberista e la deregolamentazione, o *deregulation*, che consiste nell'eliminazione di norme e vincoli legislativi o amministrativi imposti alle attività economiche e che, nel caso specifico, avendo eliminato il controllo e la vigilanza dello Stato per impedire che l'attività economica venga svolta in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, ha consegnato il Paese alla finanza. Taluni la chiamano "dittatura della finanza" ma preferisco chiamarla incapacità e incompetenza oltre che deviazione ideologica di chi ha governato il Paese durante la seconda Repubblica.

Gli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione ci ricordano che il modello sociale ed economico previsto dalla Costituzione è quello socialdemocratico ma i rappresentanti politici eletti hanno consegnato l'Italia al neoliberismo pur avendo, per chi ha svolto ruoli di governo, giurato di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le proprie funzioni nell'interesse esclusivo della nazione. Per quanto sta succedendo è quanto meno in dubbio che abbiano rispettato il giuramento.

Con queste politiche si è consegnato il Paese al neoliberismo delle *lobby* economiche che, nell'interesse dei pochi e a danno dei molti, sono quelli che realmente determinano la politica nazionale, ma al contrario di quanto previsto dall'articolo 49 della Costituzione, con metodo non democratico. E si è consegnato il Paese a quel neoliberismo che, tra scandali, truffe e fallimenti, quali il crollo finanziario dei *subprime* negli Usa e il fallimento della Lehmann Brothers e parecchi altri, hanno prodotto danni e difficoltà alle famiglie e imprese anche in Italia.

L'attuale situazione creata dalla liberalizzazione dei mercati, o meglio, della finanza speculativa che non è un mercato, sta andando in una direzione quasi irreversibile anche perché le soluzioni che tutti i partiti, ossia la politica nel suo complesso, propongono non risolve il problema, rafforzano solo la speculazione, anche ponendo a carico del bilancio dello Stato parte degli extra-profitti che gli speculatori stanno realizzando.

5.2 La nazionalizzazione del 1962

Concludo con un riferimento storico. Il 6 dicembre 1962, con la Legge 1643, venne nazionalizzata la produzione di energia elettrica e costituito l'Ente nazionale per la energia elettrica (Enel) con le seguenti motivazioni contenute nella relazione accompagnatoria alla proposta di legge:

“È noto che il Titolo III della Costituzione della Repubblica, nel disciplinare i rapporti economici, consente il sacrificio della proprietà privata per motivi di interesse generale (articolo 42) e ai fini di utilità generale consente il trasferimento ovvero la riserva originaria allo Stato, a enti pubblici, delle imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia per avere carattere di preminente interesse generale (articolo 43). In attuazione di tale principio costituzionale che la produzione e la distribuzione della energia elettrica, per il carattere di preminente interesse generale, vengono riservate ad un apposito Ente pubblico, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese (articolo 4) aggiungendo ‘Si è già chiarito in precedenza che la disponibilità dell'energia elettrica costituisce un fattore indispensabile per la politica di sviluppo economico e sociale del Paese e, in particolare, per assicurare la copertura dei futuri fabbisogni, per

ridurre al minimo i costi di impianto e di esercizio, per l'applicazione di tariffe idonee a sorreggere un equilibrato sviluppo regionale e settoriale. Se, poi, si tiene conto del rilievo che l'esercizio delle attività elettriche non si svolge in condizioni di concorrenza, è agevole concludere che, nella specie, sussistono congiuntamente tutti i presupposti richiesti dall'articolo 43, mentre per alcuni di essi, come si è detto, basterebbe soltanto la sussistenza in via meramente alternativa”.

Non fu una decisione e una scelta di carattere ideologico ma di una classe politica non contraria alla proprietà privata e alla libertà di impresa che sapeva guardare agli interessi e allo sviluppo del Paese. Fu una scelta strategica vanificata dall'avvento della seconda Repubblica, influenzata anche dalla spinta neoliberista sulla scia dei Governi di Margaret Thatcher, nel Regno Unito, e dell'amministrazione statunitense di Ronald Reagan.

Una politica, quella della seconda Repubblica, caratterizzata da personaggi incapaci ad affrontare i problemi, vecchi e nuovi, creati dalla globalizzazione. Gli unici obiettivi della gestione di questi personaggi sono stati i personalismi comprendendo in questo gli interessi personali, i conflitti di interessi e l'autoreferenzialità.

Il processo di privatizzazione è solo la certificazione di questo degrado.

5.3 Una soluzione praticabile

L'unica vera soluzione sarebbe la ripetizione di quello che è stato fatto nel 1962, con le stesse motivazioni, includendo nella nazionalizzazione anche il gas e riducendo l'attuale filiera che potrebbe avere un operatore centrale e unico nazionale cui compete l'importazione e il ruolo di grossista che cede il gas direttamente ai rivenditori finali che, per un migliore servizio e maggiore attenzione per gli utenti, dovrebbe essere operativo in un ambito territoriale, come oggi avviene per il servizio idrico. Andrebbero escluse le società di capitale per le ragioni illustrate nel capitolo precedente, ricorrendo allo strumento dell'Azienda speciale consortile, ente strumentale degli enti locali, che ha tutte le caratteristiche tecnico strutturali per l'esercizio di un'impresa. Con due differenze sostanziali e positive rispetto alle società di capitale: quella di attribuire agli amministratori solo funzioni meramente esecutive lasciando agli organi politici del territorio le funzioni di indirizzo e di scelte strategiche, e quella, non marginale, di avere come obbligo legislativo l'equilibrio di bilancio, ossia un risultato della gestione in pareggio.

Servono aggiustamenti e miglioramenti strutturali dell'Azienda speciale consortile? A mio giudizio no ma se ritenuti necessari è un compito di chi ha la funzione legislativa, cioè il Parlamento, individuarli e attuarli.

Le autonomie locali e la Pubblica amministrazione, la burocrazia, non sono efficienti e, quasi sempre, sono la prima causa dei disservizi, anche nei servizi pubblici locali? È un'altra questione che attiene a un problema generale e che deve essere riformata anche con una maggiore responsabilizzazione, applicata anche a coloro che per sfuggirla sono inattivi. So che questa ipotesi farà inorridire i teorici del liberismo neoclassico o della deregolamentazione neoliberista. Cito però il professor Andrea Fumagalli: la situazione attuale è “la morte del tradizionale libero scambio di mercato, con buona pace degli economisti liberisti. La teoria della domanda e dell'offerta, base principale della microeconomia neoclassica, perde di senso. La dittatura della finanza mostra qui tutta la sua potenza”.

Un rimedio, nell'interesse degli utenti, persone, famiglie e imprese, è necessario e impellente e se il modello neoliberista è fallito, avendo creato solo povertà e disagio sociale, come a suo tempo è fallito il modello comunista, costringe a individuare un nuovo modello in grado di coniugare il mercato con la questione sociale.

John Davison Rockefeller, influente capitalista e industriale americano, riformatore mondiale dell'industria petrolifera portandola ad espansione senza precedenti, affermò che “il

modo per far soldi è comprare quando il sangue scorre per le strade”. Questo è il fondamento del neoliberismo.

Se il mercato non è più regolato dalla domanda e dall’offerta al momento dello scambio delle merci ma viene spostato a un tempo successivo in funzione delle aspettative di profitto speculativo, bene siamo di fronte alla fine dei mercati reali sostituiti dai mercati finanziari che sono a beneficio di pochi ricchi. Quelli che, nel loro unico interesse, sono i responsabili delle bolle economiche, sconosciute prima degli anni 90 del secolo scorso e troppo numerose negli anni successivi.

Non si deve abbandonare il progetto Unione europea, un progetto di grande e lungo respiro al quale non si può rinunciare, bisogna trasformare l’Europa dei trattati in un’Europa politica, una confederazione democratica dove i cittadini europei possano partecipare non solo con il voto, nei momenti elettorali, ma con la possibilità di esprimere le proprie opinioni e indirizzare la politica europea e quella del proprio Paese.

La situazione attuale, quella provocata dalla bolla energetica, non può attendere, deve essere risolta subito e, nell’immediato le sole soluzioni possibili sono la concentrazione delle importazioni con l’affidamento ad un solo operatore che, per l’Italia potrebbe essere Eni ma con un maggiore controllo da parte dello Stato, possibile perché, attualmente è a rischio la sicurezza dello Stato e la chiusura immediata dei mercati finanziari delle *commodity*, le materie prime, o impedirne l’accesso, iniziando da quello olandese ma anche di quelli dei singoli Paesi, in Italia il Psv gestito da Gme spa, una società a totale controllo pubblico di secondo livello. ➡

L’autore

Remo Valsecchi

Per oltre quarant’anni ha svolto l’attività di commercialista, revisore legale e consulente del lavoro, oggi è pensionato.

“Non amo qualificarmi con titoli, specialmente di natura professionale, estranei, all’attività di puro volontariato in qualità di cittadino, come mi qualifico. Grazie all’esperienza maturata, sia professionale sia politica, nel settore dei servizi pubblici locali, acqua, energia e gas, rifiuti, anche con ruoli di amministratore e di controllo (collegi sindacali), ho ritenuto di porre le conoscenze ed esperienze acquisite a disposizione della collettività per informare senza alcun vincolo di natura ideologica”.

Altreconomia

Rivista, libri e comunicazione

altreconomia.it

